

Charles Dickens
David Copperfield

Capitolo Trentaquattresimo

Traduzione di
Silvio Spaventa Filippi

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: David Copperfield

AUTORE: Dickens, Charles

TRADUTTORE: Spaventa Filippi, Silvio

CURATORE:

NOTE: Un errore tipografico nel testo a stampa (p. 142) è stato corretto grazie alla collaborazione di Silvia Previtali della Biblioteca Angelo Mai di Bergamo. In appendice un errata corregge con un elenco di errori materiali riscontrati nel testo a stampa durante la preparazione dell'edizione elettronica.

CODICE ISBN E-BOOK:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:

<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

TRATTO DA: "Davide Copperfield", di Carlo Dickens; traduzione dall'inglese di Silvio Spaventa Filippi; opera illustrata con 70 incisioni di Carlo Bisi; Casa Editrice Sonzogno, Milano, 1949 (Ristampa dell'ed. 1933)

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 23 novembre 2007

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

DIGITALIZZAZIONE:

Silvia Cecchini, silviacecchini@yahoo.it

REVISIONE:

Vittorio Volpi, vitto.volpi@alice.it

IMPAGINAZIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICAZIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:
<http://www.liberliber.it/>

XXXIV.
UNA SORPRESA DI MIA ZIA

Scrissi ad Agnese, non appena io e Dora ci fummo promessi. Le scrissi una lettera nella quale mi sforzai di farle comprendere quanto io fossi felice e quanto Dora fosse bella e cara.

Supplicai Agnese di non considerar quella mia una futile passione, che potesse mai cedere il posto a un'altra, o che avesse la minima rassomiglianza coi capricci infantili intorno ai quali avevamo scherzato insieme in passato. Le assicurai che la sua profondità non si sarebbe potuta scandagliare, ed espressi la mia convinzione che non se n'era vista mai un'altra come quella.

Non so come, ma scrivendo ad Agnese, in una bella sera, accanto alla finestra aperta e con la visione dei suoi calmi e limpidi occhi e del suo sereno volto, sentii un'influenza così dolce calmare l'agitazione febbrile che mi occupava da qualche tempo, e della quale vibrava la mia stessa beatitudine, che mi misi a piangere. Ricordo che me ne stetti con la testa poggiata sulla mano, a metà della lettera, assorto a fantasticare su Agnese, come se ella fosse uno degli elementi naturali del mio tetto familiare; come se nel ritiro di casa mia, resa quasi sacra dalla sua presenza, Dora e io dovessimo essere più felici che altrove; come se nell'amore, nella gioia, nella tristezza, nella speranza o nella delusione, in tutte le commozioni, il mio cuore si

volgesse naturalmente a lei come al suo più sicuro rifugio.

Di Steerforth non le dissi nulla. Le narrai soltanto che a Yarmouth, in seguito alla fuga dell'Emilia, v'era stata una grave desolazione; e che io n'avevo doppiamente sofferto, per le circostanze che l'avevano determinata. Sapevo come ella intuisse sempre rapidamente la verità, e che non mi avrebbe mai parlato di lui per la prima.

Ebbi subito risposta alla mia. Leggendola, mi parve di sentire Agnese parlare. Avevo nelle orecchie la sua voce affettuosa. Che posso dir di più?

Durante le mie frequenti assenze da casa, Traddles era venuto due o tre volte. Trovandovi Peggotty e informato da Peggotty (che sempre volentieri rivelava la circostanza a chiunque volesse saperlo) che ella era la mia antica governante, aveva stretto con lei rapporti di lieta familiarità fermandosi volentieri a chiacchierare di me con lei. Così mi disse Peggotty; ma temo che le conversazioni fossero alimentate soltanto da lei e per parecchio, perché era difficilissimo farla tacere, Dio la benedica, quando mi prendeva a soggetto dei suoi discorsi.

Questo mi rammenta non solo che io dovevo attendere Traddles per un certo pomeriggio da lui fissato, ma che la signora Crupp aveva rassegnato ogni cosa di pertinenza del suo ufficio (tranne il salario) fino all'assoluta scomparsa di Peggotty. La signora Crupp, dopo aver conversato lungamente intorno a Peggotty sulle scale, a voce acutamente intonata – forse con qualche invisibile genio familiare, perché fisicamente parlando era sempre sola, – m'indirizzò una lettera, nella quale sviluppava le sue idee. Cominciando con quel principio d'applicazione universa-

le, che ella adattava a ogni circostanza della vita, vale a dire che era una madre anche lei, continuava con l'informarmi che ella aveva veduto dei giorni assai diversi, ma che in tutti i periodi della sua esistenza, aveva avuto sempre una istintiva antipatia per le spie, gli intrusi e i delatori. Lei non faceva nomi, diceva – chi si sentiva toccato, strillasse; – ma i delatori, gl'intrusi e le spie, specialmente in vesti vedovili (questa frase era sottolineata), venivan da lei guardati col massimo disprezzo. Se un certo signore si compiaceva d'essere la vittima delle spie, degl'intrusi e dei delatori (sempre senza far nomi), la cosa riguardava soltanto lui. Lui era padronissimo di far quel che gli pareva e piaceva; ma lei, signora Crupp, domandava semplicemente di non esser messa in «contatto» con simili persone; Perciò lei mi pregava di tenerla per iscusata se rinunciava di prestarsi più oltre a qualunque servizio nel mio appartamento finché le cose non fossero tornate al pristino stato, come ella si augurava avvenisse presto. Aggiungeva che il suo conticino si sarebbe trovato sul tavolo ogni sabato mattina, e che ne domandava l'immediato saldo, con la benevola intenzione di risparmiare fastidi e malintesi a tutte le parti interessate.

Dopo di ciò, la signora Crupp s'era limitata a metter dei trabocchetti sulle scale, specialmente con l'aiuto di secchi e di brocche, sperando che Peggotty vi si rompesse la noce del collo. Era tormentoso vivere in quello stato d'assedio, ma temevo tanto la signora Crupp che non trovavo la maniera di liberarmene.

– Mio caro Copperfield – esclamò Traddles, apparendo puntualmente alla mia porta, nonostante tutti quegli

ostacoli – come stai?

– Mio caro Traddles – risposi, – son felice di rivederti finalmente, e dolentissimo che le altre volte tu non m’abbia trovato in casa. Ma sono stato tanto occupato...

– Sì, sì, lo so – disse Traddles, – naturalmente. La tua sta a Londra, credo.

– Che cosa dici?

– Lei, scusami, la signorina D., sai – disse Traddles, arrossendo nella sua grande delicatezza – sta a Londra, immagino.

– Oh, sì! Vicino a Londra.

– La mia, forse ricordi – disse Traddles, con uno sguardo grave – sta laggiù nel Devonshire... è una di dieci figlie. Quindi non son tanto occupato come te... in questo senso.

– Non so come tu possa fare – risposi – a vederla così raramente.

Ah! – disse Traddles, pensoso. – Me lo domando anch’io. Forse, Copperfield, perché non si può fare altrimenti.

Già – risposi con un sorriso, e non senza un po’ di rossore – forse anche perché hai tanta costanza e tanta pazienza, Traddles.

Credi? – disse Traddles, meditabondo. – Ti sembra così, Copperfield. Veramente non lo sapevo. Ma lei è una ragazza tanto cara che, chi sa, può avermi comunicato qualche cosa delle sue virtù. Ora che tu me lo fai notare, Copperfield, non me ne stupisco. Ti assicuro che lei dimentica

sempre se stessa per badare alle altre nove.

– È la maggiore? – chiesi.

Oh, no! – disse Traddles. – la maggiore è la Bellezza.

Egli s'accorse, immagino, che non potei fare a meno dal sorridere alla semplicità di questa risposta; e aggiunse, con un sorriso sull'ingenuo volto:

Non che la mia Sofia... bel nome, non è vero, Copperfield?

Bellissimo – dissi.

Non che la mia Sofia non sia bella ai miei occhi e non parrebbe una delle più care ragazze a chiunque si fosse. Ma quando dico che la maggiore è la Bellezza, voglio dire che veramente è una... – sembrava ch'egli si accumulasse delle nuvole d'attorno, con ambo le mani – è uno splendore, sai – disse Traddles con energia.

Veramente! – dissi.

Ti garantisco – disse Traddles – una cosa straordinaria, umanamente. Siccome è nata per frequentare i salotti e farsi ammirare, e non può andarci spesso, dati i mezzi limitati della famiglia, a volte facilmente diventa un po' irritabile ed esigente. Sofia la mette di buon umore.

– Sofia è la minore? – mi avventurai a domandare.

– Oh, no! – disse Traddles, carezzandosi il mento. – Le due minori hanno nove e dieci anni. Sofia le educa.

– È la seconda, forse? – dissi ancora.

– No – disse Traddles. – La seconda è Sara. Sara ha

qualche cosa alla spina dorsale, poverina. La malattia scomparirà a poco a poco, dicono i dottori, ma intanto dovrà rimanere a letto per un anno. Sofia le fa da infermiera. Sofia è la quarta.

– E la madre è viva? – chiesi.

– Oh, sì! – disse Traddles. – È viva. È una donna veramente superiore, ma l’umidità del clima non s’adatta al suo organismo, e infatti... e infatti, ha perduto l’uso delle membra.

– Poveretta! – dissi.

– Triste, non è vero? – rispose Traddles. – Ma, la cosa, guardandola dal lato semplicemente domestico, non è così grave. Sofia fa da madre alla madre e alle altre nove.

Sentivo la maggiore ammirazione per le virtù di quella signorina; e, con l’onesta idea di far del mio meglio perché non si abusasse della bontà di Traddles a detrimento del comune loro avvenire, domandai come stesse il signor Micawber.

– Sta benissimo, grazie, – disse Traddles. – Non abito più con lui ora.

– No?

– No. Vedi, il fatto sta – disse Traddles sottovoce – che ora, in conseguenza delle sue temporanee difficoltà, ha cambiato di nome e si fa chiamare Mortimer. Non esce che di notte... e con gli occhiali. Vi fu un sequestro in casa nostra per la pignore. La signora Micawber era in una condizione così straziante che non ebbi il cuore di rifiutarmi di firmare quella seconda cambiale. Tu non puoi

immaginare, Copperfield, che piacere mi facesse veder tutto finito e la signora Micawber ridiventata allegra.

– Uhm!... – esclamai.

– Non che la sua felicità fosse di lunga durata – continuò Traddles – perché, disgraziatamente, dopo un'altra settimana, ci fu un altro sequestro, che ruppe l'unione. Da allora ho abitato in un appartamento ammobiliato, e i Mortimer si mantengono nel più assoluto ritiro. Spero che non mi dirai che sono un egoista, Copperfield, se ti dico che il negoziante di mobili s'è impossessato del mio tavolino tondo col piano di marmo, e del vaso di fiori e della colonna di Sofia.

– Che crudeltà! – esclamai indignato.

– Rappresentava uno... rappresentava uno sforzo erculeo – disse Traddles col solito gemito, a quell'espressione. – Non lo dico per rinfacciar il mio sacrificio a qualcuno, ma per un mio disegno. Si tratta, Copperfield, che io non ero in grado di ricomprarli nell'atto del sequestro: primo, perché il negoziante di mobili, comprendendo che li volevo, me ne chiese un prezzo favoloso; e, secondo, perché... ero assolutamente senza denaro. Da allora ho tenuto sempre d'occhio quel negozio – disse Traddles, godendo assai di quel suo mistero – che è lassù, all'estremità di Tottenham Court Road, e, finalmente, oggi li trovo messi in vendita. Li ho sbirciati solo dall'altro lato della via, di nascosto del negoziante. Se egli mi vede gironzare lì attorno, ne domanderà chi sa che prezzo. Ciò che ho pensato, ora, avendo il denaro, è che tu non avresti difficoltà a far venire con me la tua buona governante... le mostrerò il negozio dall'angolo della via... perché essa me li compri a un

prezzo ragionevole, come se dovessero servir per lei.

Il piacere con cui Traddles mi tracciava questo progetto, e la coscienza ch'egli aveva della sua straordinaria astuzia, sono fra i miei più freschi ricordi.

Gli dissi che la mia governante sarebbe stata felice di servirlo, e che saremmo partiti in campagna insieme, ma a un patto. E il patto era che egli dovesse giurare solennemente di non prestar più né il suo nome, né altro, al signor Micawber.

– Mio caro Copperfield – disse Traddles – ho già giurato, perché comincio a capire che non soltanto sono stato inconsiderato, ma che sono stato positivamente ingiusto verso Sofia. Avendolo giurato a me stesso, non v'è più nulla da temere; ma dò anche a te la mia parola, con la maggiore fermezza. La mia prima disgraziata obbligazione l'ho già pagata. Non ho alcun dubbio che il signor Micawber avrebbe pagato, se avesse potuto; ma non ha potuto. Una cosa debbo ricordare, che mi piace molto nel signor Micawber, Copperfield. Si tratta della seconda obbligazione, che non è ancora scaduta. Egli non dice d'avervi provveduto, ma che vi provvederà. Ora credo che in questo vi sia molta onestà e lealtà.

Ero riluttante a intepidire la fiducia del mio buon amico, e perciò assentii. Dopo un altro po' di chiacchiere, uscimmo dirigendoci alla bottega del droghiere, per reclutare Peggotty; giacché Traddles aveva rifiutato di passare la serata con me, sia perché era in preda ai più vivi timori che la sua proprietà potesse essere venduta a qualche altro prima, sia perché era la sera consacrata alla corrispondenza con la più cara ragazza del mondo.

Lo veggio ancora far capolino all'angolo di Tottenham Court Road mentre Peggotty contratta l'acquisto dei preziosi oggetti; agitarsi quando ella, dopo aver offerto invano una somma, esce avviandosi lentamente verso di noi, poi viene richiamata dal negoziante deliberato a capitolare, e rientra nella bottega. La conclusione fu che la proprietà di Traddles venne riscattata a condizioni abbastanza modiche, e che Traddles provò una gioia difficile a crederci.

– Davvero sono molto obbligato a entrambi – disse Traddles, apprendendo che gli oggetti gli sarebbero stati mandati a casa quella stessa sera. – Se osassi chiedervi un altro favore? E spero, Copperfield, che non mi dirai sciocco.

– Certo che no – gli dissi subito.

– Allora se voleste essere così buona – disse Traddles a Peggotty – di farvi dar subito il vaso da fiori. È di Sofia, Copperfield: me lo porterei a casa da me!

Peggotty fu lieta di servirlo, ed egli la colmò di grazie, avviandosi per Tottenham Court Road, e portando affettuosamente in braccio il vaso da fiori, col volto irradiato dalla più lieta espressione che io abbia mai veduta.

E noi ci avviammo verso il mio appartamento. Siccome le botteghe avevano per Peggotty un fascino che non ebbero mai nello stesso grado per nessun altro, andai indugiandomi spesso, divertito a vederla guardare le mostre, e aspettandola per tutto il tempo necessario. Così ci volle un bel pezzo prima che arrivassimo all'Adelphi.

Salendo le scale di casa, le feci osservare la improvvisa scomparsa dei trabocchetti della signora Crupp, e anche le

impronte di passi recenti. Ed entrambi fummo sorpresi, arrivando più su, di veder l'uscio esterno dell'appartamentino spalancato (che io avevo chiuso) e di udir delle voci al di dentro.

Ci guardammo a vicenda, senza saper che pensare, ed entrammo nel salottino. Qual non fu la mia meraviglia al trovare... indovinate chi mai! Mia zia e il signor Dick: mia zia seduta fra una gran quantità di bagagli, coi suoi due uccelli innanzi, e il gatto sulle ginocchia, come un Robinson Crusoe femmina; il signor Dick poggiato in atteggiamento pensoso a un grande aquilone simile a quelli ai quali avevamo dato insieme il volo, e circondato da un'altra numerosa collezione di bauli e di casse.

– Mia cara zia – esclamai – che bella sorpresa!

Cordialmente ci abbracciammo; cordialmente strinsi la mano al signor Dick; e la signora Crupp, che era occupata a fare il tè, e non poteva essere troppo intenta a ciò che faceva, cordialmente osservò che lei sapeva bene che il signor Copperfield sarebbe stato felicissimo di rivedere i parenti.

– Ah, tu! – disse mia zia a Peggotty, la quale tremava innanzi a quella terribile presenza. – Come stai?

– Ti ricordi di mia zia, Peggotty? – io dissi.

– Per l'amor di Dio, figlio mio – esclamò mia zia – non la chiamare con quel nome da isola dei Mari del Sud. Se maritandosi se n'è sbarazzata... la miglior cosa che potesse fare.. perché non riconoscere il fatto compiuto? Come ti chiami ora... P? – disse mia zia, usando l'iniziale per non pronunziare l'odiato appellativo.

– Barkis, signora – disse Peggotty con un inchino.

– Meno male, è un nome umano – disse mia zia – che non ti dà l'aria d'aver bisogno d'un missionario. Come stai, Barkis? Spero che tu stia bene.

Incoraggiata da queste affabili parole e dall'atto di mia zia che le stese la mano, Barkis si fece innanzi a stringerla, con una riverenza.

– Siamo diventate vecchie – disse mia zia. – Ci siamo incontrate solo una volta, molto tempo fa, ricordi! Facemmo un bell'affare quel giorno! Trot, mio caro, un'altra tazza di tè.

La porsi rispettosamente a mia zia, che se ne stava rigida e impettita secondo il solito; e mi avventurai a farle notare che s'era seduta su un baule.

– Ora tiro qui il canapè o la poltrona, zia – dissi. – Perché dovete stare così scomoda?

– Grazie, Trot – rispose mia zia. – Preferisco sedermi sulla roba mia – Così dicendo, fissò la signora Crupp, ed osservò: – È inutile che v'incomodate ad aspettare, signora.

– Debbo mettere un altro po' di tè nella teiera prima d'andarmene, signora? – disse la signora Crupp.

– No, grazie, signora – rispose mia zia.

– Volete che vada a prendere un altro po' di burro, signora? – disse la signora Crupp. – Oppure volete provare se vi va un uovo fresco? O vi debbo arrostitire una fetta di lardo? Non posso far null'altro per la vostra cara zia, signor Copperfield?

– Nulla, signora – rispose mia zia. – farò da me, grazie.

La signora Crupp, che s'era messa e continuava a sorridere per mostrare la sua buona grazia, e che teneva continuamente la testa da un lato per dar l'impressione di una grande debolezza organica, e si sfregava continuamente le mani per manifestare il desiderio di rendersi utile a quanti lo meritassero, gradatamente sorrise a se stessa, tenne per se stessa la testa da un lato, si sfregò le mani per se stessa, e uscì dalla stanza.

– Dick – disse mia zia: – ricordi ciò che ti dissi dei cortigiani e degli adoratori della fortuna?

Il signor Dick – con uno sguardo quasi di smarrimento, come se lo avesse dimenticato, – rispose in fretta affermativamente.

– La signora Crupp è del numero – disse mia zia. – Barkis, incaricati tu del tè, e dammene un'altra tazza. Dalle mani di quella donna non l'ho voluta.

Conoscevo mia zia abbastanza bene per capire che aveva qualche cosa d'importante da dirmi, e che il suo arrivo non era così semplice come un estraneo avrebbe potuto immaginare. Osservavo che il suo sguardo si posava su di me, quand'ella credeva che la mia attenzione fosse altrove; e che ella era in preda a un'agitazione e a un'esitazione non perfettamente dissimulate dalla sua apparente rigidità e compostezza. Cominciai a pensare se avessi commesso qualche cosa che avesse potuto offenderla, e la coscienza mi disse che non le avevo ancor detto nulla di Dora. Poteva mai esser questo? mi domandai.

Siccome sapevo che non avrebbe parlato che quando le

sarebbe piaciuto, mi sedetti accanto a lei, e parlai con gli uccelli, e accarezzai il gatto, e mi mostrai più disinvolto che potei. Ma non mi sentivo affatto a mio agio, e avrei continuato a essere inquieto, anche se il signor Dick, poggiato al grande aquilone dietro mia zia, non avesse approfittato di tutte le occasioni per farmi degli oscuri cenni col capo e indicare mia zia.

– Trot – disse mia zia finalmente, quando ebbe finito il tè, e dopo essersi asciugate le labbra e accuratamente lisciate il vestito – tu puoi stare, Barkis!... Trot, hai acquistato la fermezza necessaria a un uomo, e la fiducia in te stesso?

– Spero, zia.

– Lo credi?

– Lo credo, zia.

– Allora, figlio mio – disse mia zia, guardandomi intenta – sai la ragione perché preferisco stasera di rimaner seduta sulla roba mia?

Scossi il capo, incapace di indovinare.

– Perché – disse mia zia – è tutto quello che mi rimane. Perché io sono rovinata, mio caro.

Se la casa e tutti noi fossimo a un tratto precipitati nel fiume, il crollo non mi sarebbe stato più improvviso e doloroso.

– Dick lo sa – disse mia zia, mettendo tranquillamente una mano sulla mia spalla. – Sono rovinata, mio caro Trot! E tutto quanto possiedo al mondo è contenuto in questa stanza, eccetto il villino, dove ho lasciato Giannina perché lo appigioni. Barkis, ho bisogno d'un letto per questo si-

gnore, stasera. Per risparmio di spese, potresti accomodar qualche cosa per me qui. Mi adatterò comunque. Sarà solo per stasera. E domani parleremo meglio di tutto.

Fui riscosso dal mio intontimento e dal dolore che provavo per lei – per lei, ne son certo – dal suo abbandono improvviso nelle mie braccia e dalla dichiarazione, nel pianto, che il suo pensiero era soltanto per me. Dopo un istante, ella frenò ogni trasporto, e disse con un aspetto, più che di abbattimento, di trionfo:

– Dobbiamo affrontare coraggiosamente le disgrazie, e non accasciarci, caro. Dobbiamo rappresentare la nostra parte fino all'ultimo, e trionfare dei rovesci, Trot.